

PAOLO SELMI

**ŠKOLA KOMMUNIZMA: I SINDACATI NEL PAESE DEI SOVIET**

**PRIMA PARTE: DAGLI INIZI ALLA NEP**

\* \* \*

*QUARTA PUNTATA*

Resistenze.org



\* \* \*

## **I profsojuz durante la guerra civile**

**L'inasprimento ulteriore del conflitto**, che portò all'azione congiunta delle classi spodestate e degli imperialisti stranieri, ovvero dell'esercito dei "bianchi" e di quelli stranieri, fino alla guerra e all'invasione vere e proprie, non poteva non ripercuotersi anche sulla politica economica del giovanissimo governo dei Soviet: **la nazionalizzazione di grande industria, banche e infrastrutture fu il passo logico successivo**. In tale contesto, **i profsojuz furono costretti a cambiare nuovamente obiettivi e strategie**:

- **da un lato, la lotta per il controllo operaio sulla produzione divenne la lotta per l'occupazione fisica delle fabbriche e per la difesa materiale, anche armata, del posto di lavoro;**

- **dall'altro, la nazionalizzazione della grande industria portò a un'ulteriore ridefinizione della figura del sindacato in quei luoghi, dal momento che lì la controparte era sparita, non c'erano più i padroni.**

Quanto appena affermato si ripercosse sull'aumento dell'autogestione operaia: **nel 1920, il 63,5% delle industrie del Paese dei Soviet era a completa direzione operaia**<sup>1</sup>. In particolare, il 100% di gestione operaia si aveva nel settore dei trasporti, dove i *profsojuz* furono incaricati della gestione e risoluzione di un problema di cruciale importanza, nonché estremamente complesso: approvvigionamento materiale e rifornimento su più versanti, dalle campagne alle città e viceversa, dalla produzione ai fronti militari e viceversa. Anche per questo, **i profsojuz furono direttamente coinvolti nel settore della distribuzione di generi alimentari**. Sotto la loro direzione, nacquero spacci aziendali e fuori dalle fabbriche, col compito di garantire alle città l'accesso al cibo, ovvero ai generi alimentari provenienti dalle campagne.

**La lotta economica non perdeva di senso**, anche se avere sé stessi come controparte cambiava radicalmente tutto: otto ore e aumenti salariali per tutti e senza un'ora di sciopero, qualche mese prima, sarebbero stati pura fantascienza. Cambiava quindi di metodo. **A perdere di senso, come abbiamo visto, erano gli scioperi dal momento che esistevano altre leve, che erano loro stessi ad azionare. Un esempio di questo nuovo processo lo vediamo nell'estensione nazionale della contrattazione collettiva**. I sindacati stilavano le bozze di contratto e, attraverso il Commissariato del popolo per il Lavoro (*Narodnyj Kommissariat Truda*), li facevano diventare legge, valida sull'intero territorio del Paese. **Era la stessa lotta economica a trasformarsi e a compiere un enorme salto di qualità: la controparte fu che il sindacato fu chiamato immediatamente a urgenti compiti**

---

<sup>1</sup> B. KOLESNIKOV, *Op. cit.*, pp. 77-8.

**nuovi, di enorme responsabilità**, grazie all'esperienza appena maturata sul campo. *Il proletariato aveva preso il potere: ora doveva mantenerlo* e, per farlo, doveva essere in grado di **costruire e condurre una società e un'economia socialiste. Il tutto, in piena guerra civile**. Un altro esempio fu **la gestione della dinamica salariale**. Il *profsojuz* dimostrò un estremo senso di responsabilità, contribuendo alla **costruzione e all'applicazione rigorosa di un complesso sistema di livelli di inquadramento**, per ciascuna categoria e su ciascuna realtà locale, che tenesse conto sia delle leggi quadro nazionali da loro stilate a livello centrale, sia dell'equità secondo il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro", sia delle esigenze vitali della popolazione che, non da ultimo della sostenibilità, in termini di bilancio, di tale impegno di risorse all'interno del quadro economico complessivo. Il tutto non a occhio, ma seguendo criteri che si voleva oggettivi, di impegno di forza lavoro e mezzi, di innovazione tecnologica, di produttività, i cui parametri gettarono le basi per quella che fu poi chiamata "gestione scientifica del lavoro".

Ad aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà, occorre infine ricordare come **la stessa dinamica salariale, in tempo di guerra, avesse perso di significato o, meglio, avesse compiuto sotto l'attento controllo del sindacato un enorme salto qualitativo**. In uno dei miei primi lavori avevo accennato anche alla politica monetaria della rivoluzione bolscevica. Questa era la drammatica situazione:

*Il governo sovietico non aveva avuto il tempo di creare un suo bilancio e una sua tesoreria. I primi tentativi fiscali furono un fallimento, perché resero poco e provocarono molti risentimenti. Non restava che stampare carta moneta, destinata a deprezzarsi da un giorno all'altro, per cercare di coprire il deficit di bilancio. Come risultato i prezzi raddoppiavano ogni tre mesi. Già nell'autunno '17 il rublo di carta era svalutato di 15 volte rispetto al 1913; alla fine del 1920 esso lo era di 20.000 volte. Circolavano biglietti di credito zaristi, denari emessi durante il governo provvisorio, biglietti di Stato del governo sovietico e sovznak (denaro emesso dal Tesoro senza copertura aurea dal 1919 al 1924). In totale da fine 1917 a metà 1921 la massa di banconote aumentò di 119 volte<sup>2</sup>.*

Con l'inflazione galoppante e il commercio tolto dalle mani dei privati per motivi di speculazione<sup>3</sup>, e pressoché sostituito dal razionamento e dalla distribuzione

2 Paolo SELMI, "Economia politica e politica economica della rivoluzione bolscevica", *Il nostro Ottobre*, Napoli, Ed. Città del sole, 2007: <https://www.resistenze.org/sito/te/cu/ur/cuurbm08-009932.htm>

3 A questo proposito, esattamente un secolo dopo, l'anno scorso ha visto, nei suoi ultimi tre mesi, i noli oceanici, ivi compresi quelli dei "compagni" cinesi della COSCO, quadruplicare, ripeto, QUADRUPPLICARE. Se consideriamo che la dinamica dei prezzi oscilla mediamente fra un costo standard durante l'anno e una speculazione che raggiunge il suo doppio durante le poche settimane all'anno di cosiddetta *peak season*, ci rendiamo conto di come questa speculazione sia inedita nella storia dei trasporti marittimi mondiali da quando sono concepiti su container. A gennaio 2021 se ne sono "accorti" persino in sede europea: *As Asia-Europe container spot rates continue to*

controllata, il sindacato si preoccupò di assicurare ai lavoratori tutti i beni di prima necessità e risposte concrete ai loro bisogni, di qualsiasi genere, più che puntare i piedi su aumenti di carta straccia, quali erano diventate le banconote in quel periodo. **Nel 1920 il 92,6% del salario era dato da beni in natura: razioni (пайка) di cibo, vestiario, eccetera.** Della gestione di tutto questo si occupavano i *profsojuz*. Inoltre, cambiavano i criteri di remunerazione, in quanto una moneta svalutata di ventimila volte in meno di dieci anni non poteva più costituire criterio di misura del valore e, di conseguenza, quella tabella con 35 livelli di inquadramento dal primo livello al Commissario del Popolo perdeva di significato subito dopo essere stata emessa. Occorreva sfamare un popolo, e il popolo quando il denaro non conta più si conta in bocche: pertanto, **all'operaio con una famiglia monoreddito numerosa furono date le razioni corrispondenti a sfamare le bocche della sua famiglia, indipendentemente dalla mansione svolta.** Così, al netto della carta straccia che era divenuta il denaro, e che riduceva il salario medio nazionale a 6 rubli e 60 copechi, ovvero il 26,4% del salario medio prebellico (il 30% al termine della guerra civile), un XII livello nel 1920 prendeva appena il 4% in più di un I livello: la “paga del soldato” di un esercito di eguali in un comunismo di guerra (военный коммунизм) che, tuttavia, non divenne mai “da caserma” (*Kasernenkommunismus*).

In altre parole, le misure atte a contenere e risolvere temporaneamente i danni della crisi economica, non divennero mai “il” modello, a differenza per esempio della cosiddetta “grande rivoluzione culturale proletaria” (无产阶级文化大革命), dove l’abbandono degli schemi di riproduzione ampliata sovietici e il fallimento totale dei propri che li avevano sostituiti (e componenti strutturali del cosiddetto “grande balzo in avanti” 大跃进 verso il comunismo senza passare per il socialismo) oltre a provocare milioni di morti per fame, portò in tale “rivoluzione” all’assunzione della “ciotola di riso di ferro” (铁饭碗) come comunismo realizzato: l’esatto contrario di quel biennio tragico della storia sovietica.

È in questa situazione estremamente precaria e critica che si configurò il ruolo del sindacato come “scuola di comunismo” (школа коммунизма). Una scuola per pressoché tutti i lavoratori, visto il tasso di incremento delle iscrizioni: 2.232.000

---

*skyrocket, shippers and freight forwarders are accusing carriers of breaching short- and long-term contracts to “charge whatever they want”. In a joint letter to the Competition Directorate of the European Commission (EC), the European Freight Forwarders Association (CLECAT) and European Shippers’ Council (ESC) have protested about the “damage” the carriers’ behaviour is “causing to trade growth at a time of economic recession”. According to the letter, the complaints relate to “violation of existing contracts, the establishment of unreasonable conditions concerning the acceptance of bookings and unilaterally setting rates far in excess of those agreed in contracts”. (<https://theloadstar.com/shippers-and-forwarders-claim-carriers-breach-contracts-to-demand-higher-rates/>) Se a questo aggiungiamo le rate aeree quintuplicate a inizio pandemia e tutt’ora quadruplicate rispetto ai costi di un anno fa, ci rendiamo conto di cosa voglia dire la parola “speculazione” e di come fossero stati lungimiranti i sovietici nel togliere sin da subito di mezzo i privati prima, durante e dopo il cosiddetto “comunismo di guerra”.*

iscritti a gennaio 1918, 3.639.000 un anno dopo, 4.326.000 nel gennaio del 1920 e 8.486.000 a maggio del 1921. In cosa consisteva questa scuola? L'espressione è di V. I. Lenin e compare per la prima volta in quel lavoro a noi noto come "L'estremismo, malattia infantile del comunismo" («Детская болезнь левизны в коммунизме», lett. "La malattia infantile dell'estremismo di sinistra nel comunismo", aprile 1920) e costituisce un momento chiave di questa nuova concezione di sindacato:

*I profsojuz costituirono un progresso gigante della classe operaia nella fase iniziale di sviluppo del capitalismo, come passaggio dalla dispersione e dall'impotenza operaie all'inizio di un'unità di classe. Nel momento in cui iniziò a sorgere la forma superiore di unità di classe dei proletari, ovvero il partito rivoluzionario del proletariato (che non sarà degno di essere chiamato con questo nome, finché non imparerà a connettere i suoi capi con la classe e con le masse in un tutto unico, in alcun modo indissolubile), allora anche nei profsojuz iniziarono a emergere, inevitabilmente, alcuni tratti reazionari, una certa ristrettezza interna, una certa tendenza all'apoliticità, un certo politicismo, ecc. Tuttavia, altro non poteva accadere: da nessuna parte nel mondo lo sviluppo del proletariato, attraverso il profsojuz e il suo rapporto col partito della classe operaia, è andato diversamente.*

*La conquista del potere politico da parte del proletariato costituisce un suo gigantesco passo in avanti, in quanto classe, e il partito farebbe bene, ancora di più e in modo nuovo, e non solo alla vecchia maniera, a far crescere i profsojuz, dirigerli e dirigere insieme a loro, senza dimenticarsi che **loro restano, e resteranno ancora a lungo, un'indispensabile «scuola di comunismo»**, oltre che una scuola propedeutica alla realizzazione, da parte del proletariato, della propria dittatura, senza dimenticarsi che **saranno, ancora per tanto tempo, l'unione indispensabile degli operai per una graduale transizione, nelle mani prima dell'intera classe operaia (e non di singole professioni), e poi di tutti i lavoratori, della gestione dell'intera economia nazionale.**<sup>4</sup>*

---

4 Профсоюзы были гигантским прогрессом рабочего класса в начале развития капитализма, как переход от распыленности и беспомощности рабочих к начаткам классового объединения. Когда стала вырастать высшая форма классового объединения пролетариев — революционная партия пролетариата (которая не будет заслуживать своего названия, пока не научится связывать вождей с классом и с массами в одно целое, в нечто неразрывное), тогда профсоюзы стали неминуемо обнаруживать некоторые реакционные черты, некоторую цеховую узость, некоторую склонность к аполитицизму, некоторую косность и т. д. Но иначе как через профсоюзы, через взаимодействие их с партией рабочего класса нигде в мире развитие пролетариата не шло и идти не могло. Завоевание политической власти пролетариатом есть гигантский шаг вперед пролетариата, как класса, и партии приходится еще более и по-новому, а не только по-старому, воспитывать профсоюзы, руководить ими, вместе с тем однако не забывая, что они остаются и долго останутся необходимой «школой коммунизма» и подготовительной школой для осуществления пролетариями их диктатуры, необходимым объединением рабочих для постепенного перехода в руки рабочего класса (а не отдельных профессий), и затем всех трудящихся, управления всем хозяйством страны. Vladimir Il'ič LENIN, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* (Детская болезнь «левизны» в коммунизме, aprile-maggio 1920), in *Opere Complete* (PSS), V ed., cit., Vol. 41, 1974, pp. 33-34



*Profsojuz* come organizzazione e come scuola, come ben sintetizzato in questa tela di Aleksandr Viktorovič Moravov (1878-1951), dal titolo “La discussione del contratto collettivo” (Обсуждение коллективного договора, 1927): elemento funzionale sia al movimento dal basso verso l’alto all’interno dell’organigramma gerarchico, sia dalla periferia al centro decisionali, e viceversa.

È sempre Lenin a esplicitare ulteriormente questi concetti in un discorso divenuto poi celebre, per altri motivi:

*I profsojuz sono quelle organizzazioni del proletariato industriale non solo storicamente necessarie, ma inevitabili, abbracciandone la quasi totalità nelle condizioni attuali di dittatura del proletariato. [...]*

*Da quanto appena detto, emerge già come il ruolo dei profsojuz nella realizzazione della dittatura del proletariato sia estremamente importante. Ma in cosa consiste questo ruolo? Esaminando questa questione, una di quelle maggiormente alla base di tutta la costruzione teorica in essere, giungo alla conclusione che stiamo parlando di un ruolo assolutamente originale e unico.*

*Da un lato, i profsojuz abbracciano appieno e costituiscono quindi l’organizzazione per eccellenza degli operai industriali, ovvero di quella classe attualmente al governo, al potere, che guida ed esercita la dittatura, che esercita la coercizione (принуждение) statale. D’altro canto, i profsojuz **non sono per***

**nessuna un'organizzazione dello Stato, ovvero di apparato, e neppure di un'organizzazione coercitiva** (организация принуждения).

Al contrario, sono **un'organizzazione che aiuta a crescere i lavoratori, che li attira e li fa partecipare fra le proprie file** (организация вовлечения), **che li istruisce**: si tratta quindi di una scuola, **una scuola di gestione, una scuola di direzione, una scuola di comunismo**. Si tratta di una scuola completamente diversa da quella a cui siamo abituati, dove **non ci sono né insegnanti, né studenti**, ma un groviglio del tutto particolare che raccoglie ciò che è rimasto del capitalismo, e non poteva non rimanere, e ciò che esprimono dalle proprie fila i reparti rivoluzionari più avanzati del proletariato, vale a dire la sua avanguardia rivoluzionaria. Proprio qui sta il punto: parlare del ruolo dei profsojuz senza tener conto di questa realtà, significa inevitabilmente giungere a conclusioni errate.

**I profsojuz, in quanto a collocazione nel sistema di dittatura del proletariato, si posizionano, per così dire, fra il partito e il potere statale**. Nel corso della transizione al socialismo, la dittatura del proletariato è inevitabile, ma non passa attraverso l'organizzazione sindacale, ovvero l'unione pressoché totale di tutti gli operai industriali. Perché? Si possono vedere a riguardo le tesi del II Congresso del Komintern sul ruolo del partito politico nel suo complesso e su cui non mi soffermo. In breve, la dittatura del proletariato è esercitata dalla sua avanguardia, e questa avanguardia è stata tutta incorporata nel partito. I profsojuz invece mancano di tale base, e quindi non possono esercitare alcuna dittatura, ovvero non possono ricoprire funzioni statali. A realizzare tale funzione è un nuovo tipo di istituzione, a essa dedicata, ovvero la struttura dei soviet.

All'interno di questa configurazione inedita, all'atto pratico in cosa consiste allora l'originalità dei profsojuz? **Essi creano un legame (связь) fra avanguardia e masse**, nonché le convincono tramite il loro lavoro quotidiano: masse di quella classe che è l'unica in grado di portarci dal capitalismo al comunismo. Questo da un lato. Dall'altro, **i profsojuz sono un "serbatoio" (резервуар) di potere statale**. Ecco cosa sono i profsojuz nella fase di transizione dal capitalismo al comunismo.

Più in generale, **non si può realizzare questa transizione senza essere a capo di quella classe**, l'unica soltanto che il capitalismo ha cresciuto con lo scopo della produzione di massa, l'unica soltanto che si è sganciata dagli interessi del piccolo padronato. Tuttavia, **non si può nemmeno realizzare la dittatura del proletariato solo con l'organizzazione che unisce tutti i proletari**.

*Il perché non vale solo per noi, ovvero in uno dei Paesi capitalistici più arretrati, ma anche per tutti gli altri Paesi capitalistici: ovunque il proletariato è ancora così disgregato, così umiliato e, qua e là, così corrotto (dall'imperialismo stesso in alcuni Paesi), che non può essere l'organizzazione che lo unisce nella sua interezza a esercitare direttamente, senza intermediari (непосредственно) la dittatura del proletariato. Per questo la dittatura la può esercitare solo quell'avanguardia che raccoglie in sé l'energia rivoluzionaria della classe.*

*E così, si ottiene in risultato come una serie di ingranaggi, di ruote dentate connesse fra loro. E tali meccanismi sono alla base stessa della dittatura del proletariato, costituendo la base stessa della transizione dal capitalismo al comunismo. [...] È proprio qui, dal punto di vista di questa transizione, che c'è alla base di tutto un sistema complesso (сложная система) di diversi ingranaggi, sistema che non può essere semplice (простая система): in altre parole, non basta avere il proletariato e associarlo in un'organizzazione per esercitare la dittatura.*

*Non si può esercitare la dittatura senza alcuni "azionamenti" (привод) dal partito (авангард) alle masse del proletariato industriale (передовой класс) e, da quest'ultimo, alle restanti masse di lavoratori (масса трудящихся). In Russia, queste ultime masse sono contadine, e in proporzioni che non esistono in altri Paesi; tuttavia, anche nei Paesi più avanzati esistono masse non proletarie o non esclusivamente proletarie. E già solo da questo emerge nei fatti una confusione ideologica (идейная путаница). E già solo per questo Trockij sbaglia a incolpare gli altri di colpe non loro.<sup>5</sup>*

---

5 Профсоюзы являются не только исторически необходимыми, но исторически неизбежной организацией индустриального пролетариата, охватывающей его, при условиях диктатуры пролетариата, почти поголовно. [...] Из сказанного уже вытекает, что во всем осуществлении диктатуры пролетариата роль профсоюзов крайне существенна. Но какова эта роль? Переходя к обсуждению этого вопроса, одного из наиболее основных теоретических вопросов, я прихожу к выводу, что мы имеем тут роль чрезвычайно своеобразную. С одной стороны, поголовно охватывая, включая в ряды организации индустриальных рабочих, профсоюзы являются организацией правящего, господствующего, правительствующего класса, того класса, который осуществляет диктатуру, того класса, который осуществляет государственное принуждение. Но это не есть организация государственная, это не есть организация принуждения, это есть организация воспитательная, организация вовлечения, обучения, это есть школа, школа управления, школа хозяйничания, школа коммунизма. Это совсем необычного типа школа, ибо мы имеем дело не с преподавателями и учениками, а мы имеем дело с некоторым чрезвычайно своеобразным сочетанием того, что осталось от капитализма и что не могло не остаться, и того, что выдвигают из своей среды революционно-передовые отряды, так сказать, революционный авангард пролетариата. И вот, говорить о роли профсоюзов, не учитывая этих истин, значит неизбежно прийти к ряду неправильностей. Профсоюзы, по месту их в системе диктатуры пролетариата, стоят, если можно так выразиться, между партией и государственной властью. При переходе к социализму неизбежна диктатура пролетариата, но поголовной организацией промышленных рабочих не осуществляется эта диктатура. Почему? Мы можем об этом прочесть в тезисах II конгресса Коминтерна о роли политической партии вообще. Здесь я не буду на этом останавливаться. Получается такая вещь, что партия, так сказать, вбирает в себя авангард пролетариата, и этот авангард осуществляет диктатуру пролетариата. И, не имея такого фундамента, как профсоюзы, нельзя осуществлять диктатуру, нельзя выполнять государственные функции. Осуществлять же их приходится через ряд особых учреждений опять-таки нового какого-то типа, именно: через советский аппарат. В чем своеобразность этого положения в отношении практических выводов? В том, что профсоюзы создают связь

Nella riflessione (e nella strategia) leniniana i sindacati occupano un posto cruciale. Proviamo brevemente a riassumere:

- **i sindacati come scuola di comunismo**, indispensabile a mostrare agli operai il percorso che li avrebbe portati alla piena, integrale, partecipazione alla costruzione di un modo di produzione che si voleva socialista;

- **i sindacati come unica organizzazione che unisce tutto il proletariato industriale. I sindacati come *trait d'union*, “legame” (звѣзь) fra partito e masse operaie**, altrettanto indispensabile per non perdere il polso della situazione reale, in un contesto di crisi dove per perdere il polso bastava veramente poco;

- **i sindacati come serbatoio** (резервуар non è “riserva”, ma un oggetto ben definito, ovvero la cisterna) **del potere costituito**, pur non essendo luogo dell’esercizio del potere proletario stesso.

- **i sindacati, infine**, a conseguenza di tutta l’analisi svolta, e senza prescindere dalla stessa (anche se è l’unica cosa che si ricorda di tutto il ragionamento!), come **ingranaggio necessario all’interno di un sistema complesso di diverse ruote dentate** (сложная система нескольких зубчатых колес). Più avanti usa – e non a caso! – il termine “**azionamento**” (привод).

Vladimir Il’ič Lenin, a differenza del traduttore responsabile dell’edizione italiana di questo lavoro (edizione che per le sue imprecisioni e per la sua arbitrarietà in diversi punti rispetto all’originale mi ha portato a ritradurre il brano sopra citato), non usava parole a caso. **Pertanto, nell’originale non troviamo le “cinghie di trasmissione” (приводные ремни) dell’edizione italiana.** Lenin non era Stalin e il

---

авангарда с массами, профсоюзы повседневной работой убеждают массы, массы того класса, который один только в состоянии перевести нас от капитализма к коммунизму. Это с одной стороны. С другой стороны, профсоюзы — «резервуар» государственной власти. Вот что такое профсоюзы в период переходный от капитализма к коммунизму. Вообще нельзя осуществить этот переход, не имея главенства того класса, который один только воспитан капитализмом для крупного производства и один только оторван от интересов мелкого собственника. Но диктатуру пролетариата через его поголовную организацию осуществить нельзя. Ибо не только у нас, в одной из самых отсталых капиталистических стран, но и во всех других капиталистических странах пролетариат все еще так раздроблен, так принижен, так подкуплен кое-где (именно империализмом в отдельных странах), что поголовная организация пролетариата диктатуры его осуществить непосредственно не может. Диктатуру может осуществлять только тот авангард, который вобрал в себя революционную энергию класса. Таким образом, получается как бы ряд зубчатых колес. И таков механизм самой основы диктатуры пролетариата, самой сущности перехода от капитализма к коммунизму. [...] с точки зрения перехода от капитализма к коммунизму, [...] здесь имеется сложная система нескольких зубчатых колес и не может быть простой системы, ибо нельзя осуществлять диктатуры пролетариата через поголовно организованный пролетариат. Нельзя осуществлять диктатуру без нескольких «приводов» от авангарда к массе передового класса, от него к массе трудящихся. В России эта масса крестьянская, в других странах такой массы нет, но даже в самых передовых странах есть масса непролетарская или не чисто пролетарская. Уже отсюда идейная путаница действительно выходит. Троцкий только напрасно в ней обвиняет других. Vladimir Il’ič LENIN, *Sulle unioni sindacali, sul momento attuale e sugli errori del compagno Trockij* (О профессиональных союзах, о текущем моменте и об ошибках т. Троцкого, Discorso alla sessione plenaria dell’VIII Congresso dei delegati dei Soviet, dei membri del VCSPPS e del MGSPS membri del PCR(b), 30/12/1920), in *Opere Complete* (PSS), V ed., cit., Vol. 42, 1974, pp. 202-5.

1920 non era il 1923, quando il futuro capo del successivo quarto di secolo in URSS avrebbe usato per la prima volta quel termine per indicare i sindacati<sup>6</sup>.

Era sempre Lenin, specialmente in discorsi destinati a un'ampia platea, come in questo caso, oltre che mantenere un tono tutt'altro che soporifero, o dottorale, o distaccato e impersonale, un tono da cui anzi trasudava a ogni piè sospinto la propria passione politica, la propria vitalità, la propria capacità di inquadrare le questioni secondo un impianto rigorosamente coerente e tuttavia mai ingessato all'interno di luoghi comuni e frasi fatte, a servirsi spesso e volentieri di **immagini concrete a cui attribuiva significati ben precisi, inequivocabili**: in poche righe troviamo cisterne, ruote dentate, meccanismi complessi, quasi di orologeria verrebbe da dire, di cui esse sono parte integrante e indispensabile, comandi o azionamenti. Cos'è un azionamento? E cos'è che non era chiaro al traduttore dell'edizione italiana?

Assumendo essenzialmente la sua buona fede (e non concedendola! Perché il dubbio che si fosse voluto farne un precursore della linea stalinista resta), probabilmente il traduttore in italiano era un po' acerbo di meccanica, a differenza di Lenin. Quindi, **traduce una parte per il tutto, ovvero rende con “cinghie di trasmissione” (una parte) “l'insieme composto da un motore e dagli apparati d'alimentazione, comando e controllo, ivi inclusi gli organi di trasmissione” (ovvero il tutto).**

Aggiungo: una cinghia di trasmissione semplicemente *trasmette*, per l'appunto, un movimento meccanico, tale e quale a come lo riceve. Punto. Nel gergo lavorativo di ogni giorno, tale mansione è spregiativamente definita *passacarte*. Un azionamento, al contrario, *trasforma l'energia, oltre a trasmetterla*: si passa, per esempio dall'energia chimica data dalla combustione del carburante all'energia cinetica lineare di un pistone, il quale aziona un albero a camme che lo trasforma in movimento circolare, arrivando quindi alla trasmissione dello stesso, tramite la famigerata cinghia, piuttosto che alla sua riduzione tramite le ruote del cambio, e da lì via via alle ruote. Questo vuol dire “azionamento”, *privod*.

Capiamo quindi come la concezione leninista di sindacato sia qualcosa di più complesso e non riducibile a quello che, nel 1923 avrebbe teorizzato Stalin, ovvero *semplice* “cinghia di trasmissione”. “Semplice”... nulla è semplice nella vita, nulla è semplice nella riflessione leniniana: anzi, “semplice” (*prostoj*) è per lui materia di obiezione netta. Sindacato ridotto a cinghia di trasmissione, alla fine, altro non è che

---

6 Cfr. nota 107 a p. 431.

un **sistema semplice** (простая система), lo stesso che, con questi termini, Lenin critica a Trockij, e che avrebbe criticato a Stalin se fosse stato ancora in vita.

Nella concezione leninista, il sindacato fa invece parte di un **sistema complesso** (сложная система), un sistema delicato, negli equilibri, negli “azionamenti”, nelle leve di comando che si sono storicamente venute a creare e con cui il partito si deve confrontare nel concreto, nella realtà di ogni giorno, di ogni fabbrica, di ogni stabilimento; un sistema complesso che PER QUESTO è alla base della transizione stessa “dal capitalismo al comunismo”, UN SISTEMA COMPLESSO che Lenin descrive come composto quantomeno da DUE SEGMENTI FONDAMENTALI (ed è lì che interviene il sindacato, “scuola di comunismo”), che connettono TRE SOGGETTI:

- PARTITO,
- PROLETARIATO INDUSTRIALE,
- RESTO DEI LAVORATORI;

un sistema complesso in cui **i profsojuz possiedono una collocazione precisa, all'interno di un altrettanto preciso, singolo, segmento, e non altrove, in quell'azionamento incaricato del doppio movimento dal partito al proletariato industriale e viceversa; stessa cosa nel doppio movimento successivo, sempre a cura dei sindacati ma senza confonderlo col primo, ovvero dal proletariato industriale al resto dei lavoratori e viceversa**; un sistema complesso, a scanso di equivoci, dove i *profsojuz* non solo non devono essere parte di un movimento dall'alto verso il basso, come vorrebbe (e di fatto realizzò) Stalin, ma dal basso verso l'alto.

Un partito, quello bolscevico, che **non solo deve porsi in posizione di ascolto, ma che deve farlo assolutamente non da una posizione di superiorità; un partito, quindi, che deve imparare ancora molto**; Lenin si spinge oltre, quando lo definisce un partito **“che non sarà degno di essere chiamato con questo nome, finché non imparerà a connettere i suoi capi con la classe e con le masse in un tutto unico, in alcun modo indissolubile”**.

### **Idee di transizione (e di *profsojuz*) a confronto: il dibattito sui sindacati**

Non era l'unica concezione di sindacato, all'interno del variegato e vivace mondo bolscevico di allora. Vale la pena rammentarlo, se non altro perché già all'epoca notiamo **non tanto una diversità di progetto rivoluzionario**, su cui si sono già spesi fiumi di inchiostro (e di rispettive polemiche e mali di fegato, a ben vedere poco “rivoluzionari”), **quanto di mutazione del ruolo del sindacato in**

**funzione del progetto considerato. Un'idea di rivoluzione che partiva dall'esperienza della guerra civile appena conclusa, e che prevedeva uno Stato militarizzato, presupponeva un sindacato altrettanto rigidamente disciplinato e inquadrato, sulla base del già militarizzato Comitato centrale dei sindacati dei trasporti (abbreviato *cektran* цектран), di cui lo stesso Trockij (all'epoca comandante dell'Armata Rossa) era a capo.**

**Alla base di tutto, vi era un ragionamento che, nelle intenzioni dei suoi estensori, si voleva estremamente solido, fondato, e destinato a perdurare nel tempo in qualità di assunzione ideologica cardine della nuova fase da essi individuata, di un nuovo grado di sviluppo delle forze produttive e sociali: il *profsojuz* doveva muoversi di concerto non solo per lo stato emergenziale e di necessità, o – peggio ancora – perché lo dicevano i capi (anche perché sarebbe durato poco, oltre che poco distinguersi da antecedenti e vituperate forme di militarismo), non solo per calcolo (come ci siam detti qualche pagina fa, dal momento che avrebbe danneggiato in ultima analisi il tentativo rivoluzionario messo in atto dai lavoratori stessi, dalla stessa propria classe) ma soprattutto – ideologia fonte di legittimazione – perché lo Stato era ormai “operaio”, e in uno Stato completamente “operaio” il sindacato non poteva (e quindi doveva) rappresentare più una “controparte”. In altre parole, ci siamo *solo* noi, siam rimasti *solo* noi. Questa condizione si sarebbe verificata quindici anni più tardi, e a prezzo sappiamo anche di cosa: non era la fotografia del Paese dei Soviet nel 1921. Proprio su questo Lenin ci sarebbe tornato qualche riga più tardi. **Era – stringatamente – la tesi di Lev Davidovič Trockij.****

**Dall'altro lato, un'idea di rivoluzione contenente una concezione piuttosto vaga di Stato nell'allora fase di “transizione” verso il socialismo** (nel senso che il *possibilismo* rispetto a qualsiasi opzione impediva qualsiasi valutazione delle stesse, della ricaduta che avrebbero avuto sul processo di transizione e lasciava irrisolte sul tavolo tutte le questioni a esse connesse), **portava a considerazioni che si volevano ecumeniche, o “cuscinetto” (*bufer, буфер*), ma che in realtà rappresentavano un altrettanto inconcludente, sul piano pratico (oltre che pericoloso) eclettismo. Peraltro, dal punto di vista pratico una scelta in realtà l'aveva già fatta: oltre infatti a sdoganare (“tanto diciamo tutti le stesse cose!”) la linea trozkista, la sosteneva anche in sede di voto. Peraltro, qualche anno più tardi, i suoi esponenti sarebbero confluiti nella frazione trozkista. Era la linea di Nikolaj Ivanovič Bucharin.**

**Infine, vi era un'idea di rivoluzione con una concezione ancor più vaga di Stato, concepito come variabile dipendente di una soggettività operaia che, portata all'estremo, invertiva totalmente i termini del ragionamento trozkista,**

invocando **il trasferimento dei poteri dallo Stato ai sindacati**, inteso come **unico luogo di autogestione operaia**, riconosciuta a sua volta come **unico momento del processo rivoluzionario**. **Processo che, nelle intenzioni degli estensori, avrebbe visto coincidere la “transizione” al socialismo con l’“estinzione” dello Stato stesso**, sconfinando così inevitabilmente nell’anarcosindacalismo: questa era la **linea della cosiddetta “opposizione operaia” (рабочая оппозиция) con a capo Aleksandr Gavrilovič Šljapnikov (1885-1937)**, primo Commissario del lavoro della storia sovietica e, successivamente, fucilato da Stalin e riabilitato nel 1963, **e Aleksandra Michajlovna Kollontaj (1872-1952)**, prima Commissaria della pubblica assistenza della storia sovietica<sup>7</sup>.

Esisteva poi un’altra frazione, fuoriuscita di un’ulteriore frazione, attiva qualche anno prima, detta dei “comunisti di sinistra” (левые коммунисты), detta del “centralismo democratico” (демократический централизм), su cui non ci soffermiamo, dal momento che la sua incidenza sul dibattito sindacale era pressoché nulla. Aggiungiamo un ulteriore dato: **si trattava di una lotta di “tutti contro tutti”**, ovvero ciascuna frazione non risparmiava critiche o accuse alle altre: per esempio, l’*Opposizione operaia*, che propugnava la rotazione dei quadri sulle linee di produzione ogni tot mesi, accusava tutti, ivi compresi i trozkisti, di burocratismo e di favorire l’intelligenza come classe; critica a cui Trockij replicava loro ferocemente accusandoli di aver fatto della democrazia un feticcio.

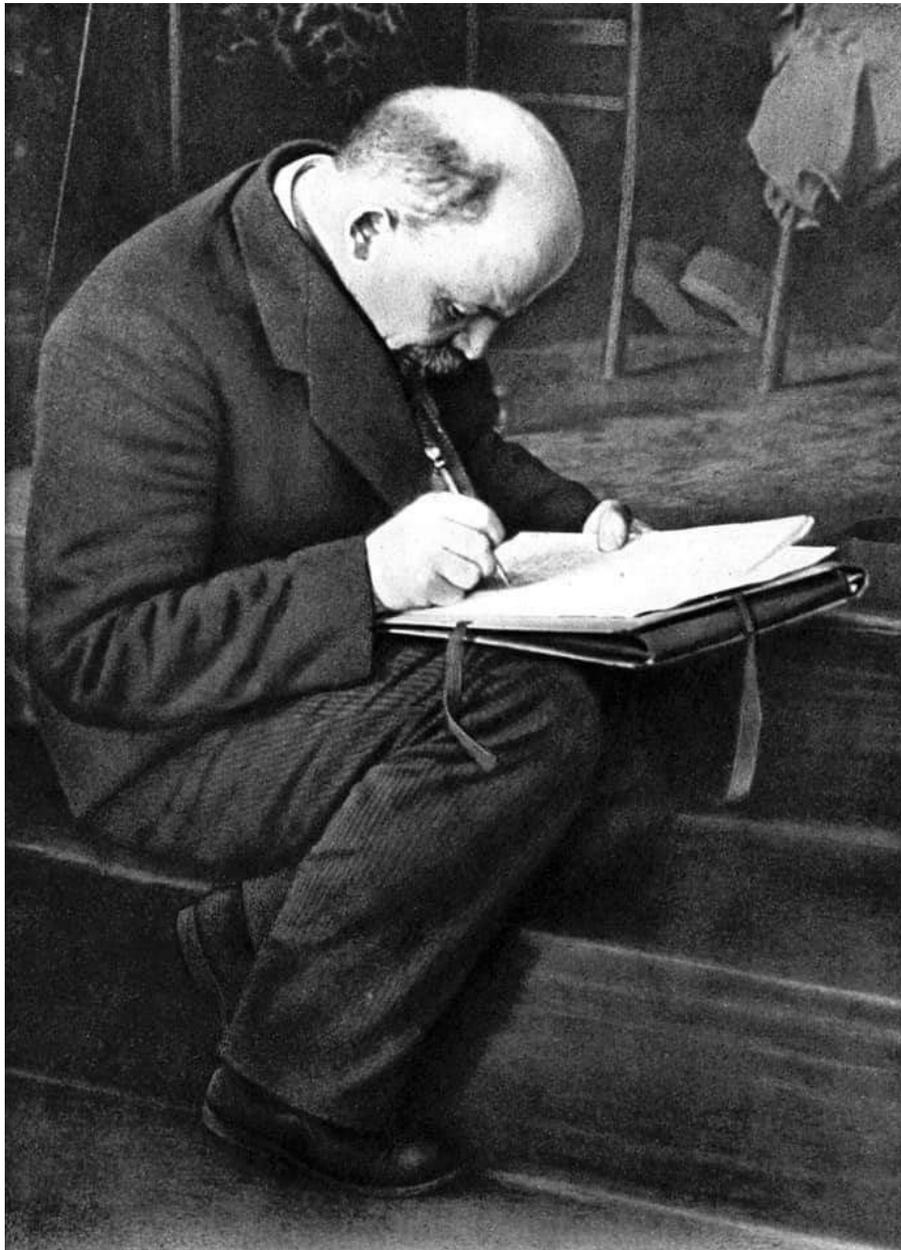
Aggiungiamo, infine, un’ultima considerazione: **il partito, com’è facile intuire, era tutt’altro che un blocco monolitico, e nei dibattiti di quel periodo lo stesso Lenin finì più volte in minoranza.**

In tale clima, notiamo quindi come lo sforzo di Lenin non solo di ricomposizione e di sintesi, laddove ovviamente possibile, ma anche solo di districarsi fra idee, concezioni di sindacato diametralmente opposte, fosse stato tutt’altro che semplice. E richiese il massimo della sua capacità dialettica e di inquadramento analitico dei problemi, in un periodo drammatico della storia sovietica dove la guerra civile era tutt’altro che vinta, dove un membro del CC poteva permettersi il lusso di fare da ago della bilancia screditando gli altri diciotto, arrogandosi il diritto di parlare a nome del partito intero, creando divisione e minacciando scissioni e dove, come abbiam visto, il confine fra dibattito e litigiosità, fra rancori personali, questioni di potere e strumentalizzazione in tali chiavi delle

---

<sup>7</sup> Aleksandra Michajlovna Kollontaj fu in assoluto la prima donna ministro della storia mondiale, sempre perché vale la pena di ricordare alcuni record... dimenticati da una storiografia corrente, tesa ad aumentare l’oblio, peggiore anche di quella passata che, non potendo “obliare”, puntava tutto su una propaganda “mangiabambini” da guerra fredda. (N.d.A.)

divergenze politico-ideologiche, erano purtroppo realtà. In ciascuna delle quaranta pagine del suo lavoro *Ancora una volta sui sindacati, sul momento attuale e sugli errori dei compagni Trockij e Bucharin* (25-26/01/1921)<sup>8</sup>, Lenin non manca di sottolinearlo.



Soffermiamoci però su un ferro del mestiere dell'analisi leninista che, proprio in tale sede, è presentato a un uditorio ampio con l'incoraggiamento di farne buon uso. Stiamo parlando della famosa (un tempo, oggi sepolta nell'oblio insieme a tutto il resto) **“dialettica del bicchiere”** (**диалектика стакана**), qui ritradotta e riproposta integralmente nel brano che l'ha resa celebre:

---

<sup>8</sup> Vladimir Il'ič LENIN, *Ancora una volta sui sindacati, sul momento attuale e sugli errori dei compagni Trockij e Bucharin* (*Еще раз о профсоюзах, о текущем моменте и об ошибках тт. Троцкого и Бухарина*), in *Opere Complete* (PSS), V ed., cit., Vol. 42, 1974, pp. 263-304.

*Il compagno Bucharin parla di basi «logiche». Tutto il suo ragionamento ci mostra come egli – forse, inconsapevolmente – qui si ponga da un punto di vista di logica formale, o scolastica, e non di logica dialettica, o marxista. Per chiarire questo concetto, partirò dall'esempio più semplice, che è stato lo stesso compagno Bucharin a fornirmi. Nella discussione del 30 dicembre ha detto:*

*«Compagni, in molte delle controversie che ci attraversano, si ha una sensazione di questo tipo: ci sono due persone che guardano un bicchiere sul tavolo devono dire che cos'è. Il primo dice: “Questo è un cilindro di vetro, e sia dannato chi dice che non è così”. Il secondo dice: “Questo è un mezzo per bere, e sia dannato chi dice che non è così”» (p. 46)*

*Con questo esempio Bucharin voleva spiegarmi in parole povere, come può vedere il lettore, quanto l'unilateralità possa esser dannosa. Lo ringrazio per la sua spiegazione e, per esprimergli la mia gratitudine, gli rispondo spiegandogli – sempre in parole povere – la **differenza fra eclettismo e dialettica**. Il bicchiere è, senza dubbio, sia un cilindro di vetro, che un mezzo per bere. Ma un bicchiere non è solo questo, non ha solo queste due proprietà, o caratteristiche, o aspetti: **esiste infatti una quantità infinita di altre proprietà, caratteristiche, aspetti, interrelazioni o, hegelianamente, «mediazioni» fra il bicchiere e l'universo circostante.***

*Un bicchiere può essere un corpo contundente da tirare addosso a qualcuno, oppure posso usarlo come fermacarte o come gabbia per una farfalla catturata. Un bicchiere può semplicemente essere un oggetto costoso perché cesellato finemente o recante disegni artistici, e a questo punto non importerà a nessuno se si possa usare per bere oppure no, se sia fatto di vetro oppure no, se sia cilindrico oppure no, eccetera.*

*Allo stesso modo, se a me serve ora un bicchiere per bere, a me non importerà sapere se sia cilindrico o se sia di vetro; mi basterà sapere che il fondo non sia crepato, o che i bordi non siano scheggiati così da tagliarmi le labbra mentre bevo, ecc. Se a me, al contrario, serve il bicchiere in quanto ho bisogno di un cilindro di vetro, allora andrà bene anche il fondo crepato, anzi, andrà bene anche senza fondo, ecc.*

***La logica formale** a cui ci si ferma, senza andare oltre, nelle scuole (e va anche bene, ma solo per le prime classi e con alcune correzioni) **individua definizioni altrettanto formali**, attenendosi a **criteri** basati sui luoghi comuni o su ciò che capita più spesso davanti ai propri occhi, e si ferma a questi. **Prendiamo due o più fra queste diverse definizioni e mettiamole insieme in modo del tutto casuale** (per esempio, il bicchiere di vetro e il mezzo per bere):*

otterremo un'ulteriore definizione, una **definizione eclettica** (эклектическое определение), che **denota alcuni aspetti di un oggetto, e alcuni soltanto**<sup>9</sup>.

**La logica dialettica ci impone un passo ulteriore.** Per conoscere davvero un oggetto, **occorre abbracciarlo in tutta la sua interezza** (охватить), studiarne tutti i suoi aspetti, i suoi rapporti col mondo esterno e, hegelianamente, le sue «mediazioni». **Non riusciremo mai a farlo del tutto, ma già esigerlo da noi stessi ci aiuterà a evitare errori di valutazione e a necrotizzarci** (омертвения) **sulle stesse posizioni.** QUESTO IN PRIMO LUOGO. IN SECONDO LUOGO, la logica dialettica ci impone di **cogliere l'oggetto nel suo sviluppo** (в его развитии) o, come lo chiama talvolta Hegel, «automovimento», **e nelle sue mutazioni** (изменению). Tornando al bicchiere, non ci appare subito chiaramente, ma persino un bicchiere non è sempre lo stesso, immutabile (неизменным), giacché a cambiare sono, nello specifico, la sua destinazione d'uso, il suo utilizzo effettivo, i suoi rapporti col mondo esterno. IN TERZO LUOGO, una completa «determinazione» dell'oggetto deve includere tutta la **pratica umana, sia come criterio di verità** (критерий истины), **che per determinare in concreto cosa c'entra l'oggetto con ciò di cui l'uomo ha bisogno.** IN QUARTO LUOGO, la logica dialettica insegna che «**non ci sono verità astratte, la verità è sempre concreta** (истина in entrambi i casi N.d.T.)», come amava dire, insieme a Hegel, il compianto Plechanov<sup>10</sup>. [...] Con questo, si

9 Vedasi, su questo punto, la critica serrata e rigorosa di Il'enkov (1924-1979) alla cosiddetta "dialettica" maoista, condotta e basata proprio su questi cardini. Eval'd Vasil'evič IL'ENKOV, "Dialettica o eclettismo? Note polemiche sulla 'comprensione' e sull' 'impiego' maoistici della dialettica" (Диалектика или эклектика? (Полемические заметки о маоистском «понимании» и «применении» диалектики), *Voprosy filosofii*, 1968, N° 7, pp. 40-19, in <http://caute.ru/iljenkov/texts/vf/diekl.html>

10 L'originale di Hegel è: "Ist das Wahre abstrakt, so ist es unwahr", tratto dalla prima *Introduzione* (Enleitung - Heidelberger Niederschrift) alle *Lezioni di Storia della Filosofia* (Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie) di George Wilhelm Hegel: "È un comune pregiudizio l'opinione che la scienza filosofica abbia a che fare soltanto con le astrazioni, con vuote generalità, mentre invece l'intuizione, la nostra autocoscienza empirica, il sentimento di noi stessi, il senso della vita sarebbero invece il concreto in sé, la ricchezza di ciò che è determinato in sé. In realtà la filosofia vive nell'ambito del pensiero: essa quindi ha a che fare con universalità: il suo contenuto è astratto, però solo secondo la forma, secondo l'elemento; mentre invece l'idea in se stessa è essenzialmente concreta, poiché essa è l'unità di determinazioni differenti. Proprio in questo la conoscenza razionale differisce dalla pura conoscenza intellettualistica: ed è appunto compito della filosofia il dimostrare, contro l'intelletto, che il vero e l'idea non consistono in vuote generalità, bensì in un universale che è in se stesso il particolare, il determinato. **Se il vero è astratto, esso non è vero.** La sana ragione umana, il buon senso, mira solo al concreto; soltanto la riflessione dell'intelletto forma una teoria astratta, priva di verità, giusta soltanto nel cervello ed inoltre impraticabile, la filosofia è quanto mai nemica dell'astratto e riconduce al concreto." George Wilhelm HEGEL, *Introduzione alla storia della filosofia*, pref. e conclusione di L. Pareyson, trad. e note di A. Plebe, Bari, Laterza, 1956, p. 61 (Originale: *Es ist ein gewöhnliches Vorurteil, die philosophische Wissenschaft habe es nur mit Abstraktionen, leeren Allgemeinheiten zu tun; die Anschauung, unser empirisches Selbstbewußtsein, unser Selbstgefühl, das Gefühl des Lebens sei dagegen das in sich Konkrete, in sich Bestimmte, Reiche. In der Tat steht die Philosophie im Gebiete des Gedankens; sie hat es damit mit Allgemeinheiten zu tun, ihr Inhalt ist abstrakt, aber nur der Form, dem Elemente nach; in sich selbst ist aber die Idee wesentlich konkret, die Einheit von unterschiedenen Bestimmungen. Es ist hierin, daß sich die Vernunftkenntnis von der bloßen Verstandeskenntnis unterscheidet, und es ist das Geschäft des Philosophierens gegen den Verstand, zu zeigen, daß das Wahre, die Idee nicht in leeren Allgemeinheiten besteht, sondern in einem Allgemeinen, das in sich selbst das Besondere, das Bestimmte ist. Ist das Wahre abstrakt, so ist es unwahr. Die gesunde Menschenvernunft geht auf das Konkrete. Erst die Reflexion des Verstandes ist abstrakte Theorie, unwahr, nur im Kopfe richtig, – auch unter anderem nicht praktisch. Die Philosophie ist dem Abstrakten am feindlichsten, führt zum Konkreten zurück.* in <http://www.zeno.org/Philosophie/M/Hegel,+Georg+Wilhelm+Friedrich/Vorlesungen+>

*intende, non si esauriscono le nozioni di logica dialettica. Ma per il momento così può bastare. Possiamo ora tornare dal bicchiere ai sindacati e alla piattaforma di Trockij<sup>11</sup>.*

È ora più chiara, anche a livello ideologico, la concezione leniniana di un sindacato non semplice cinghia di trasmissione, non semplice pezzo di apparato, non semplice organo di autogestione in uno Stato in via d'estinzione, ma elemento indispensabile e multifunzionale all'interno di un sistema complesso e oggetto esso

---

<https://www.russkajarec.it/der/Begrieff+des+Konkreten> ).

Un saggio della tarda pubblicistica sovietica sull'argomento, attribuisce la prima "valorizzazione" in lingua russa di tale espressione a Nikolaj Gavrilovič Černyševskij (1828-1889), avido lettore di tutte le traduzioni in russo di Hegel che gli capitavano sotto mano, e da lì a Georgij Valentinovič Plechanov (1856-1918), e da lì a Lenin. Il saggista non manca, peraltro di illustrare come nel corso di tali passaggi anche la frase originaria avesse assunto una valenza nuova, più profonda divenendo da allora uno dei cardini del materialismo dialettico così come sarebbe stato sviluppato dai sovietici. V. N. FOJNICKIJ, "Sull'origine dell'espressione «Non esiste una verità astratta, la verità è sempre concreta» (Об источнике выражения «Абстрактной истины нет, истина всегда конкретна»)", *Russkaja rec'*, Leningrad, 1985, N° 2, pp. 13-15 <https://russkayarech.ru/index.php/ru/archive/1985-2/13-15>

- 11 Тов. Бухарин говорит о «логических» основаниях. Все его рассуждение показывает, что он — может быть, бессознательно — стоит здесь на точке зрения логики формальной или схоластической, а не логики диалектической или марксистской. Чтобы пояснить это, начну с простейшего примера, взятого самим тов. Бухариным. На дискуссии 30 декабря он говорил: «Товарищи, на многих из вас споры, которые здесь происходят, производят впечатление, примерно, такого характера: приходят два человека и спрашивают друг у друга, что такое стакан, который стоит на кафедре. Один говорит: «это стеклянный цилиндр, и да будет предан анафеме всякий, кто говорит, что это не так». Второй говорит: «стакан, это — инструмент для питья, и да будет предан анафеме тот, кто говорит, что это не так»» (стр. 46). Этим примером Бухарин хотел, как видит читатель, популярно объяснить мне вред односторонности. Я принимаю это пояснение с благодарностью и, чтобы доказать делом мою благодарность, я отвечаю популярным объяснением того, что такое эклектицизм в отличие от диалектики. Стакан есть, бесспорно, и стеклянный цилиндр и инструмент для питья. Но стакан имеет не только эти два свойства или качества или стороны, а бесконечное количество других свойств, качеств, сторон, взаимоотношений и «опосредствований» со всем остальным миром. Стакан есть тяжелый предмет, который может быть инструментом для бросания. Стакан может служить как пресс-папье, как помещение для пойманной бабочки, стакан может иметь ценность, как предмет с художественной резьбой или рисунком, совершенно независимо от того, годен ли он для питья, сделан ли он из стекла, является ли форма его цилиндрической или не совсем, и так далее и тому подобное. Далее. Если мне нужен стакан сейчас, как инструмент для питья, то мне совершенно не важно знать, вполне ли цилиндрическая его форма и действительно ли он сделан из стекла, но зато важно, чтобы в дне не было трещины, чтобы нельзя было поранить себе губы, употребляя этот стакан, и т. п. Если же мне нужен стакан не для питья, а для такого употребления, для которого годен всякий стеклянный цилиндр, тогда для меня годится и стакан с трещиной в дне или даже вовсе без дна и т. д. Логика формальная, которой ограничиваются в школах (и должны ограничиваться — с поправками — для низших классов школы), берет формальные определения, руководясь тем, что наиболее обычно или что чаще всего бросается в глаза, и ограничивается этим. Если при этом берутся два или более различных определения и соединяются вместе совершенно случайно (и стеклянный цилиндр и инструмент для питья), то мы получаем эклектическое определение, указывающее на разные стороны предмета и только. Логика диалектическая требует того, чтобы мы шли дальше. Чтобы действительно знать предмет, надо охватить, изучить все его стороны, все связи и «опосредствования». Мы никогда не достигнем этого полностью, но требование всесторонности предостережет нас от ошибок и от омертвления. Это во-1-х. Во-2-х, диалектическая логика требует, чтобы брать предмет в его развитии, «самодвижении» (как говорит иногда Гегель), изменении. По отношению к стакану это не сразу ясно, но и стакан не остается неизменным, а в особенности меняется назначение стакана, употребление его, связь его с окружающим миром. В-3-х, вся человеческая практика должна войти в полное «определение» предмета и как критерий истины и как практический определитель связи предмета с тем, что нужно человеку. В-4-х, диалектическая логика учит, что «абстрактной истины нет, истина всегда конкретна», как любил говорить, вслед за Гегелем, покойный Плеханов. [...] Я, разумеется, не исчерпал понятия диалектической логики. Но пока довольно и этого. Можно перейти от стакана к профсоюзам и к платформе Троцкого. *Ibidem*, pp. 288-90

stesso di una continua trasformazione, lungo la transizione rivoluzionaria al modo socialista di produzione.

Il cosiddetto “dibattito sui sindacati” (дискуссия о профсоюзах), che occorse fra la fine del 1920 e la primavera del 1921, vide vincere la linea di Lenin: una nuova visione di *profsojuz* usciva così dalla Guerra civile, pronta così per affrontare gli anni della NEP.